

“Raccontare il conflitto”, incontro con Nancy Porsia

Mercoledì 4 febbraio dalle 21 al cinema Gamaliele in via Mascarella 46 a Bologna si terrà **“Raccontare il conflitto – Storie corpi e volti delle vittime in Libia, Israele e Palestina”**, incontro organizzato dal Centro Studi “G. Donati” in collaborazione con il Centro missionario diocesano di Bologna.

In esso **Beatrice Orlandini**, Edizioni Zikkaron, e **Martina Castaldini**, cooperante in Medio Oriente e in Africa, intervisteranno **Nancy Porsia**, giornalista freelance, esperta di Medio Oriente, Nord Africa e Corno d’Africa, producer e scrittrice.

Approfondiranno il ruolo del giornalista nel documentare la brutalità dell’uomo e analizzeranno quant’è importante il suo lavoro, poiché può diventare denuncia politica e cambiare le cose.

Per ulteriori informazioni:

–pres.csd@centrostudidonati.org

“Carcere”: incontro sulle occasioni di apprendimento, riparazione e riscatto

Il Centro Studi “G. Donati” – Aps organizza per **giovedì 23 ottobre** alle ore 21 presso il **Cinema Gamaliele** in via

Mascarella 46 a Bologna l'incontro dal titolo **"Carcere – da luogo di sofferenza a occasione di apprendimento, riparazione e riscatto"**.

È in collaborazione con Insight aps, Chiusi Fuori aps, AVOC, Liberi dentro.eduradio&tv, Poggeschi per il carcere, Coordinamento carcere del Quartiere Navile, Centro missionario diocesano di Bologna.

I relatori dell'incontro, invece, saranno **Gherardo Gambelli**, Arcivescovo di Firenze, già cappellano del carcere di Mongo (Ciad) e di Firenze, **Luca Decembrotto**, Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna, **Rossana Gobbi**, **Mirco Mungari**, CPIA, **Michele Grassilli**, ISSR, e **Martina Castaldini**, CSD.

L'obiettivo dell'incontro è raccontare come il carcere possa diventare un luogo di insegnamento, riparazione degli errori e di riscatto tramite le testimonianze degli ospiti e favorirà anche un dialogo col pubblico, che potrà intervenire con domande.

Per ulteriori informazioni: pres.csd@centrostudidonati.org

"Non rubateci il futuro": la rassegna cinematografica con storie di ribellione contro il sistema

Il Centro Studi "G. Donati" Aps, in collaborazione con il Centro missionario diocesano di Bologna, organizza un ciclo di proiezioni dal titolo **"Non rubateci il futuro – storie di**

ribellione contro il sistema", presso il Cinema Gamaliele in via Mascarella 46 a Bologna.

Una rassegna di cinema d'impegno civile con pellicole dolorose, necessarie, di denuncia, che volgono lo sguardo dove l'attenzione dei media sembra essere più stanca e distratta.

PROGRAMMA

Giovedì 27 marzo – ore 20.30

Green Border di Agnieszka Holland (2023, 153 min., Rep. Ceca, Polonia, Francia, Belgio – versione originale con sottotitoli in italiano). Premio speciale della Giuria alla 80° Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia (2023).

Minsk, Bielorussia oggi, un aereo turco atterra con un gruppo di richiedenti asilo diretti in alcuni Paesi europei. Dopo aver pagato generosamente un accompagnatore fino al confine, il gruppo è costretto a disperdersi nei campi appena toccato il suolo polacco, perché le forze militari polacche hanno l'ordine di rigettare ogni ingresso. Seguiranno altri tentativi, intervallati da ripetute percosse, privazioni e situazioni dove la dignità umana viene meno. Uno scenario straziante, osservato anche attraverso la prospettiva di un giovane poliziotto polacco riluttante e di un gruppo di attivisti che prestano un primo soccorso sul territorio.

Giovedì 10 aprile – ore 20.30

A Chiara di Jonas Carpignano (2021, 121 min., Francia, Italia – versione in lingua italiana). Selezione alla 52° Quinzaine des Réalisateurs del Festival di Cannes 2021, Premio Label Europa Cinema 2021, David di Donatello 2022 a Swamy Rotolo come migliore attrice protagonista.

Chiara, 15 anni, vive a Gioia Tauro con la sua famiglia. Una ragazza come tante e una famiglia semplice e felice. Finché, una notte, tutto cambia quando la macchina del padre viene

bruciata e l'uomo scompare. Chiara inizia a indagare sui motivi di questo allontanamento, ma più si avvicinerà alla verità, più sarà costretta a riflettere su che tipo di futuro vuole per se stessa.

Giovedì 8 maggio – ore 20.30

Un altro mondo di Stéphane Brizé (2021, 97 min., Francia, versione in lingua italiana).

Philippe Lemesle è un dirigente d'azienda che ha passato i cinquant'anni. Dopo tanti anni di matrimonio e due figli, la situazione familiare sembra deragliare: la moglie chiede la separazione perché è ormai esausta per le assenze dell'uomo a causa del lavoro; il minore dei figli, in età adolescenziale, manifesta poi improvvise fragilità. A questo si aggiungono inattese pressioni da parte della multinazionale per cui lavora, che chiede un netto taglio dei posti di lavoro...

Per informazioni: pres.csd@centrostudidonati.org

Sudan, il conflitto dimenticato

Mercoledì 19 febbraio alle ore 21, all'Auditorium Gamaliele di Bologna (via Mascarella 46) il Centro Studi G. Donati, in collaborazione con il Centro missionario diocesano, organizza un incontro su "Sudan – Un conflitto dimenticato con milioni di persone in fuga e da crimini di guerra e contro l'umanità".

All'incontro discuteranno Brando Ricci, giornalista di Nigritia, e Luca Jourdan, professore ordinario dell'Università di Bologna, esperto di guerre e crisi sociale nell'Africa dei

Centro Studi Donati – Invito a viaggiare con Angelo Ferracuti

Secondo appuntamento per la rassegna “Invito a viaggiare” organizzata dal Centro Studi Donati. Questa volta sarà Angelo Ferracuti, reporter e scrittore che presenterà on line **mercoledì 16 giugno alle ore 21** “Gli spaesati”, il suo libro dedicato alle genti delle terre colpite dal sisma nel 2016. L'incontro verrà trasmesso in diretta sulla [pagina Facebook](#) del Centro Donati e sarà possibile anche rivolgere domande all'autore.

Questo incontro fa parte di una serie di eventi on line che il Centro Studi Donati ha organizzato in previsione del “Viaggio universitario nelle Terre Mutate”, un trekking solidale nel cratere sismico delle zone terremotate dell'Appennino centrale che si svolgerà **dal 24 al 31 luglio 2021**.

Sono un reporter e racconto storie dal vero andando nei luoghi, questo libro, che ho fatto con il fotografo Giovanni Marrozzini, non è un libro d'inchiesta ma ho voluto raccontare una condizione umana. Abbiamo intervistato Angelo Ferracuti sulla sua esperienza di reporter nelle zone terremotate.

Come è nata l'idea del libro e che cosa hai voluto raccontare di quelle terre?

Il libro ci è stato commissionato dello Spi Cgil nazionale. Siamo così andati sul campo e abbiamo visitato tutto il territorio delle quattro regioni coinvolte dal sisma cercando

un taglio diverso da quello sensazionalistico dei giornali e della televisione.

Abbiamo raccontato la vita che scorre. Andavamo nei luoghi e parlavamo alle persone cercando di essere fedeli al vero. Abbiamo raccontato storie di persone radicate nei luoghi, dando risalto a coloro che restavano nonostante la difficoltà di vivere nei paesi di montagna.

Abbiamo raccontato anche di quelli che erano stati “deportati” verso la costa. Lì è nato il titolo del libro, gli Spaesati, perché c’era un spaesamento ulteriore per quelle persone. Ricordo un giorno a San Benedetto del Tronto che stava nevicando e c’erano dei montanari. Si capiva solo a guardarli che si sentivano fuori luogo, anche nel modo di vestire. Guardavano la neve come se fosse qualcosa che li riavvicinasse alla montagna e questa cosa mi ha molto commosso.

E’ un libro che racconta la frattura tra l’Italia interna, quella degli appennini, dove si conservano di più le nostre tradizioni, anche i nostri sapori e l’Italia delle coste che sono i luoghi del divertimento ma anche dell’omologazione. Sono luoghi meno identitari, l’Italia interna è più autentica in questo senso.

Come prepari tuoi reportage?

Mi preparo sempre e cerco sul luogo delle persone di riferimento con cui prendo accordi; è solo attraverso loro che si riesce a venire in contatto con la realtà locale, a ottenere la fiducia delle persone, fiducia che poi ti permette anche di entrare nelle loro case, di entrare in confidenza.

Io e il fotografo abbiamo cercato di fare un racconto più umano, stando con loro, entrando nelle loro casette, passando tante ore assieme: è stata un’esperienza molto bella ed è durata un anno. Abbiamo scelto di andare nelle frazioni più sperdute dove non andava nessuno, lì le persone avevano loro voglia di parlare, di raccontare.

Qualcuno di questi testimoni ti ha colpito in modo particolare?

Mi è rimasto impresso un vecchietto che viveva in una roulotte sotto una quercia centenaria. Per tutta la vita aveva fatto il pecoraio e abitava lì perché non era riuscito ad abitare sulla costa e così era tornato indietro da solo. "Qui c'è tutta la mia vita" mi ha detto; aveva le foto delle sua famiglia, anche quella di sua madre, attaccate alle pareti della roulotte.

Ho incontrato tante persone particolari, dei monaci benedettini americani a Norcia che stavano ricostruendo da soli, un eremita polacco a Preci che si definiva come l'uomo più vicino alla faglia perché viveva in un eremo incastonato nella montagna da dove è partita la scossa sismica.

I vecchi sono stati l'anello debole in questa vicenda, molti sono morti poco dopo l'evento perché questa situazione li aveva disorientati e ha accelerato la loro fine, soprattutto quelli che sono stati deportati sulla costa.

Ho intervistato tante persone, penso più di 350. Lo faccio con piacere perché considero il mio lavoro di reportage come una forma di cittadinanza attiva, un modo per partecipare alla vita degli altri.

Dopo questo reportage che idea ti sei fatto sulla possibilità di rinascita di questi luoghi?

Ci sono delle zone che sono state recuperate, soprattutto in Umbria, altre zone no; ci sono paesi che verranno ricostruiti in altri luoghi come Pescara del Tronto. Altri paesi cambieranno molto: a Castelluccio di Norcia in questo momento c'è un brutto agglomerato di negozi che speriamo sparisca prima o poi. Molto dipenderà dalla politica ma anche dalle comunità locali, quelle più attive avranno maggiori chance.

Centro Studi Donati – Invito a viaggiare con Matthias Canapini

Il prossimo martedì 8 giugno alle ore 21 sulla [pagina Facebook](#) del Centro Donati si svolgerà l'incontro intitolato "Un passo dopo l'altro". Ospite della serata lo scrittore [Matthias Canapini](#), un giovane che ha trascorso vari anni in viaggio per il mondo alla ricerca non tanto dei monumenti o di belle spiagge andando a raccogliere storie sulle persone che ha incontrato. Questo suo impegno si è tradotto in numerosi reportage foto giornalistici.

La testimonianza di Canapini fa parte di una serie di eventi on line (Invito a viaggiare) che il Centro Studi Donati ha organizzato in previsione del "[Viaggio universitario nelle Terre Mutate](#)", un trekking solidale nel cratere sismico delle zone terremotate dell'Appennino centrale che si svolgerà dal 24 al 31 luglio 2021.

Abbiamo incontrato Matthias facendogli alcune domande soprattutto su cosa significhi per lui viaggiare.

Da dove tutto ha avuto inizio? Come ti è nata questa voglia di viaggiare?

I miei genitori hanno abituato me e i miei fratelli al viaggio, fin da quando avevamo 5-6 anni portavano in giro per l'Europa. Ma il viaggio lento, quello, l'ho iniziato a 19 anni da solo.

Cosa intendi per viaggio lento?

Viaggiare lento vuol dire soprattutto incontrare l'altro, vivere in una dimensione più intima con chi incontri. In questo nodo il tempo si dilata e ho trovato nella lentezza uno strumento per portare a casa delle storie

Quando sono in viaggio mangio, dormo, passo del tempo con le persone che poi intervisto, li conosco a fondo. E' un viaggio

fatto di zaini pesanti, dove cerco di evitare, se è possibile l'aereo dato che la velocità limita il contatto umano, il calore umano. Nella lentezza dei piedi ho trovato lo strumento adatto, il mio viaggiare è sempre un pellegrinaggio.

Come nascono i tuoi viaggi e i [tuoi libri](#)?

La mia prima esperienza è stata in Bosnia, un paese dove era scoppiata la guerra l'anno in cui ero nato. Volevo fare un'indagine sulle mine antiuomo che costituivano un pericolo per la popolazione civile. Mi sono documentato e con l'aiuto di una ong che lavorava sul campo sono partito.

In generale ero interessato a vedere le conseguenze lasciate dalle guerre passate e così successivamente sono partito per la Cambogia sempre occupandomi di mine antiuomo, poi in Vietnam dove i defolianti usati dall'esercito statunitense ancora si fanno sentire sulla salute della popolazione. Sono stato anche in Nepal per documentare la devastazione naturale provocata dal terremoto. Al ritorno mi sono unito a una famiglia seguendo il flusso dei migranti economici che cercano di raggiungere l'Europa tramite la rotta balcanica. Mi sono avvicinato ai nostri confini perché ho sentito l'esigenza di raccontare le cose che stavano più vicine al posto dove sono nato.

Quale fra i tuoi libri sei più legato?

Il mio libro migliore è "Il passo dell'acero rosso": è anche il viaggio più libero che ho fatto, senza appoggiarmi a ong o a gruppi locali. Mi sono messo lo zaino in spalla e sono partito passando un anno e mezzo nell'appennino marchigiano, un luogo a me vicinissimo dato che sono nato a Pesaro. Per un anno e mezzo ho incontrato le persone che erano rimaste sul territorio nonostante il sisma e ho raccolto le loro storie. In un viaggio lento.

Anche "E' così la vita" è un libro che amo molto. Qui ho raccolto la testimonianza di vecchi partigiani o contadini delle mie zone. Il tema focale era quello della memoria.

Insomma sto cercando di rallentare ancora di più il passo e

sto focalizzando la mia attenzione sul sotto casa, sull'erba che pesto. Mi sono reso conto che nei miei viaggi precedenti correvo il rischio di tornare nella logica consumistica: questo ti porta a consumare il viaggio e le persone, anche il loro dolore, e mi sono reso conto di aver corso tanto e di aver perso cose.

La maggior parte di noi consuma i nostri viaggi in voli Ryanair visitando velocemente delle capitali: che consigli di viaggio ci dai per cambiare stile?

E' difficile dare dei consigli. Posso solo dire che per fare un'esperienza diversa occorre cercare dei contatti sul luogo, bisogna affidarsi all'altro, alle persone.

Meglio viaggiare soli, non per il semplice gusto della solitudine ma perché ho visto che quando uno viaggia in solitaria incuriosisce molto le comunità che incontri che ti avvolgono in una sorta di coperta. Insomma attiri maggiori amicizie e ti scavi dentro.

Spesso mi domandano se questo modo di viaggiare è da tutti, anche per le ragazze. Posso solo dire che ho incontrato ragazze che osavano entrare in zone di guerra dove io non avrei mai messo piede; dipende dalla vocazione, da cosa uno sente e dai contatti che uno ha in zona.

Per quanto riguarda la tua scrittura chi ti ha più ispirato?

Ryszard Kapuscinski è il mio modello, poi Tiziano Terzani: mi ha colpito il loro modo di raccontare le storie, soprattutto il primo.

Quale sarà il tuo prossimo viaggio?

Penso che ci sia una fase dell'azione e una della costruzione. Adesso sono in questa: vorrei laurearmi in Scienze delle Educazione e dato che devo trovare il denaro necessario, adesso sto lavorando in un rifugio nel Casentino.

Viaggio universitario nelle Terre Mutate: alla scoperta di quei luoghi che sono stati vittime di gravi cambiamenti

Lo spopolamento, il terremoto del 2016, la pandemia del 2020, sono solo alcuni dei tanti fenomeni che diversi territori hanno dovuto affrontare. È proprio alla scoperta di quelle “Terre mutate”, aree profondamente segnate e più volte vittime di **gravi cambiamenti**, che si svolgerà il **Viaggio universitario** organizzato dall’associazione studentesca [Centro Studi G. Donati](#). Il percorso, previsto per il periodo compreso tra il 24 e il 31 luglio 2021, attraverserà infatti il Centro Italia nelle zone del terremoto del 2016.

Viaggio attraverso le Terre Mutate sarà un vero e proprio **trekking solidale**, un itinerario attento e critico alla scoperta di progetti, persone, collettivi, **per incontrare e ascoltare chi in quei luoghi ha deciso di rimanere**. Rivolto soprattutto a **studentesse e studenti universitari**, il viaggio mirerà ad allargare le idee, approfondire la situazione politica ed economica dei luoghi attraversati e gettare infine le basi per un impegno concreto al rientro.

Un’iniziativa che, distanziandosi dai flussi turistici, permetterà di vedere e vivere quei luoghi con altri occhi e nuovi punti di vista, un’occasione per mettere insieme i pezzi e comprendere come **crisi sociale e crisi ambientale siano due facce della stessa medaglia**. Le modalità di spostamento saranno a piedi e con mezzi pubblici, con pernottamento poi in tenda. I posti saranno inoltre limitati ed è previsto un

percorso formativo obbligatorio.

Per iscriversi e avere maggiori informazioni basta scrivere a viaggio2021@centrostudidonati.org.

[Per vedere la locandina dell'iniziativa >>.](#)

(Foto di Pier Luigi Fagioli – tutti i diritti sono riservati)

Cittadini globali. Quali esperienze possono condurci sulle vie della cooperazione?

Cambiare il mondo per renderlo migliore, un sogno comune alle tante associazioni e organizzazioni che ruotano attorno al settore della **cooperazione internazionale**. Ma quali sono le **esperienze** che conducono sulle vie della cooperazione? Che **preparazione** deve avere un cooperante? Chi valuta i **rischi** che corre?

Queste e tante altre le tematiche che saranno affrontate durante l'incontro ***Cittadini globali*** di **martedì 9 febbraio alle ore 21**. L'evento è stato organizzato dall'Associazione Studentesca [Centro Studi Donati](#), in collaborazione con l'Università di Bologna, con l'obiettivo di fornire un ampio quadro del **mondo della cooperazione**, e tra i vari punti si parlerà anche dell'educazione alla **cittadinanza globale**.

Interverranno **Nicola Flamigni**, che lavora presso il Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo delle Nazioni Unite e in precedenza responsabile comunicazione di Medici senza Frontiere; **Paola Trevisan**, International Aid – Cooperation Officer per la Commissione Europea in qualità di Desk Officer

per il Sudan presso la Direzione generale della Cooperazione internazionale e dello sviluppo (DG DEVC0) e che ha lavorato a Bruxelles con Amnesty International (EU office) e in Colombia come Protection Officer per UNHCR; **Tommaso Mignani**, Project Officer dal 2019 nella Unit Sustainable Energy and Climate Change presso la DG DEVC0 e che ha lavorato in Colombia come Disaster Risk Management and Energy Grants officer.

Un'occasione di confronto con tre professionisti del settore, veri e propri "**cittadini globali**" che fanno parte di questa realtà umana che è la cooperazione internazionale.

Per partecipare è sufficiente recarsi alla [pagina Facebook di Centro Studi Donati – I Care ->>](#).

Che cosa vedremo in CinemAfrica 2020

Questa settimana, più precisamente dal 16 al 18 di ottobre, si svolgerà la rassegna cinematografica che porta un po' di Africa a Bologna. Giunta ormai alla XV edizione, [CinemAfrica 2020](#) è dedicata a Raffaele Masto, scrittore, giornalista e conduttore radiofonico italiano che è venuto a mancare all'inizio del 2020.

Visto il periodo di emergenza sanitaria in cui verte il Paese la rassegna si svolgerà in maniera diversa dal solito. Per saperne di più **abbiamo intervistato Silvia Pescatore**, una giovane studentessa che da tempo fa parte dell'organizzazione Centro Studi Donati e che si occupa dell'edizione di CinemAfrica di quest'anno.

Chi sei e che ruolo ricopri nell'ambito di CinemAfrica?

Mi chiamo Silvia Pescatore e sono una studentessa di

psicologia. L'anno scorso ho fatto un viaggio in Africa con l'associazione Centro Studi Donati. Dopo questo viaggio sono rimasta legata all'associazione, sono entrata a far parte della organizzazione e infatti quest'anno mi occupo della rassegna CinemAfrica in veste di operatrice.

Quali sono le novità di questa XV edizione?

La novità è dovuta in parte all'emergenza sanitaria ma in parte è un nuovo modo di condurre il festival che si ripeterà anche in futuro. Quest'anno la rassegna viene proposta in due modalità, ovvero al Cinema Perla in via San Donato 38 e anche online. Purtroppo il numero di posti al cinema è stato nettamente ridotto rispetto alla normalità, e quindi mettere a disposizione in streaming i film permette di ampliare il pubblico. In futuro questo può essere un modo perché un pubblico sempre più vasto possa fruire della rassegna. Rispetto agli anni passati purtroppo non è stato possibile per molti autori venire di persona ma hanno comunque provveduto a creare dei video di presentazione e contestualizzazione delle proprie opere.

Come nasce CinemAfrica e quale messaggio vuole trasmettere?

La rassegna nasce su iniziativa del Centro Studi Donati in collaborazione con l'Università di Bologna e, ormai da quindici anni, porta in sala i migliori film dall'Africa e sull'Africa. Si rivolge principalmente agli studenti ma non solo. L'obiettivo è quello di inquadrare l'Africa in una prospettiva più reale e più positiva, diffonderne la conoscenza e sensibilizzare le persone. È importante raccontare questa realtà per indurre il pubblico a riflettere su tematiche che spesso sono date per scontate o che comunque risultano essere molto lontane dalla nostra quotidianità.

Quale dei film proposti quest'anno ti ha colpito maggiormente?

Quello che mi è piaciuto di più è sicuramente "Notre Dame du Nil" che verrà presentato per ultimo. È molto particolare sia per la regia sia per la storia che porta alla luce. Racconta il periodo antecedente al genocidio del Rwanda del 1994, in

cui centinaia di migliaia di rwandesi, in maggioranza tutsi, persero la vita a causa dell'odio interetnico, per ricercarne le cause. Attraverso scene molto forti, questo film rappresenta la tragicità dell'evento e l'impatto che questo ha avuto sulla popolazione e sulle studentesse che hanno un ruolo importante in questo lungometraggio.

CinemAfrica 2020: al via la rassegna, per quest'anno anche in streaming

Anche quest'anno **dal 16 al 18 ottobre si svolgerà CinemAfrica**, l'annuale rassegna di film dall'Africa e sull'Africa, giunta alla **quindicesima edizione, dedicata a Raffaele Masto**, scrittore, giornalista e conduttore radiofonico italiano che è venuto a mancare all'inizio del 2020. Visto il periodo di emergenza sanitaria in cui verte il Paese **verrà svolta in streaming e contemporaneamente al Cinema Perla** di via San Donato 38, a Bologna.

CinemAfrica è un'iniziativa dell'Associazione Studentesca Centro Studi Politici e Sociali G. Donati in collaborazione con la Cineteca di Bologna con il contributo di Alma Mater Studiorum – Università di Bologna e con il patrocinio di Regione Emilia-Romagna, Assemblea Legislativa della regione Emilia Romagna, Città Metropolitana di Bologna, Comune di Bologna, Comune di Zola Predosa.

Ogni edizione di CinemAfrica a Bologna si impegna a portare in sala i migliori film dell'anno, per inquadrare l'Africa in una prospettiva più reale e molto spesso più positiva. Il 2020 si è rivelato un anno carico di nuove paure e violenti

avvenimenti: la pandemia, gli atti di razzismo, i cambiamenti climatici, la nuova crisi mondiale, solo per citarne alcuni, continuano a disegnare orizzonti sempre più cupi e incerti.

Sono le parole di speranza di Re T'Challa ad accompagnare questa edizione – “Sono più le cose che ci uniscono che quelle che ci dividono. In tempo di crisi, i saggi fanno ponti e gli stupidi innalzano barriere” – pronunciate nel film di fantasia *Black Panther* che racconta la tecnologica nazione di Whakanda, specchio perfetto di quell'Africa diseredata che nella finzione si cela al resto del mondo per nascondere le proprie ricchezze ma che nella realtà, ben più spietata, non ha scampo.

Ad aprire la rassegna è **“The Great Green Wall”**, un film che racconta la creazione del *Green Wall*, appunto, un progetto che ha l'ambizione di fermare la desertificazione ed evitare la fuga di milioni di africani, creato dai capi di Stato e le organizzazioni mondiali che forse pensavano – come affermano gli organizzatori – “Sono più le cose che ci uniscono di quelle che ci dividono”.

A seguire verrà proiettato **“No gold for Kalsaka”**, la storia di Kalsaka, un piccolo villaggio del Burkina Faso. Quattro anziani registi Sudanesi che in un paese in crisi e diviso tentano di riportare in vita il cinema con **“Talking about trees”**. **“Notre Dame du Nil”** racconta, invece, i drammatici eventi del Rwanda da un punto di vista completamente nuovo. Con il film **“Camille”** si scoprirà il desiderio inarrestabile di chi con una macchina fotografica vuole mostrare al mondo queste storie anche al prezzo della propria vita.

Infine verrà proposta una pellicola restaurata dalla Cineteca di Bologna, **“Alyam Alyam”**, appartenente alla storia del cinema nord africano. Quest'ultima non sarà disponibile in streaming.

L'ingresso per gli studenti Unibo è gratuito.

Per lo streaming dei film aprire il seguente [link >>](#).

Per prenotare lo spettacolo al Cinema Perla: visitare il [sito >>](#) oppure telefonare allo 051506157.

[Programma completo "CinemAfrica 2020" >>](#)

Per saperne di più:

www.centrostudidonati.org

www.facebook.com/cinemafricabo

Odiare ti costa: un seminario online per combattere la violenza sul web e sui social

Martedì 16 giugno alle ore 21 si terrà un incontro live [sulla pagina](#) Facebook del Centro Donati – I care con l'intervento di Maura Gancitano (scrittrice e filosofa) e Andrea Colamedici (filosofo, editore, regista e attore teatrale), fondatori dell'associazione [Tlon](#) e cofondatori insieme a [Cathy La Torre](#) della campagna [Odiare ti costa](#).

Modererà Daniele Spaccasassi del [Centro Donati – I care](#).

Da tempo i social sono diventati una zona franca nella quale alcuni danno libero sfogo alla loro peggiore identità colpendo altre persone. Assistiamo anche al sistematico e strumentale uso delle emozioni e dei sentimenti da parte di chi fomenta l'odio contro una minoranza qualsiasi, al solo scopo di affermare il proprio potere.

Maura Gancitano e Andrea Colamedici parleranno di questo fenomeno e daranno indicazioni per un uso consapevole e corretto dei social e del web, per promuovere una cultura delle parole e del linguaggio scevra da odio, pregiudizi e stereotipi.

Evento realizzato con il contributo dell'Alma Mater Studiorum

Africa Coast to Coast – Racconti dalla quarantena

Giovedì 14 maggio alle ore 18 sulla pagina facebook del [Centro Donati – I care](#) vi sarà la diretta **Africa Coast to Coast – Racconti dalla quarantena**.

I governi dei 54 stati che compongono il continente africano hanno attuato politiche differenti nel contenimento della pandemia. Per farci un'idea di cosa accade oggi in Africa, parleremo di due realtà: partiremo dalla costa atlantica, da Dakar (Senegal) incontrando **Maura Pazzi**, esperta di Cooperazione Internazionale e di Cooperazione decentrata; passeremo poi a Dodoma (Tanzania) da **Giovanna Moretti**, socia fondatrice del [Gruppo Tanzania Onlus](#) e di [Kisedet](#), per parlare di cosa accade sulla costa orientale.

In questo viaggio coast to coast sarà presente anche **Federico Monica**, co-ideatore della piattaforma [COVID-FREE](#), che raccoglie numerose buone pratiche e azioni sviluppate dalle comunità locali in tutta l'Africa per far fronte alla pandemia.

L'incontro, organizzato dal Centro Donati – I care con il supporto di BandieraGialla, sarà moderato da **Clizia Cavallotti**.

Come topi in gabbia: detenuti e personale carcerario: condannati al virus?

Come topi in gabbia – detenuti e personale carcerario: condannati al virus?

Le fragilità al tempo del coronavirus: è questo il titolo della diretta che si terrà **giovedì 16 aprile dalle ore 18 alle 19.30** sulla pagina Facebook del [Centro Donati – I care](https://www.facebook.com/centrostudidonati) (www.facebook.com/centrostudidonati), dove sarà possibile partecipare al dibattito scrivendo direttamente sulla pagina Facebook.

All'incontro online parteciperanno **Ornella Favero**, presidente della Conferenza Nazionale Volontariato e Giustizia e **Marcello Mattè**, giornalista, dehoniano e cappellano del Carcere della Dozza di Bologna.

Modera: **Annalisa Dall'Acqua**, del Centro Donati – I care.

“Provate a immaginare oggi di essere rinchiusi in una galera sovraffollata, – dice Ornella Favero – sentir parlare della necessità di stare almeno a un metro di distanza l'uno dall'altro e sapere che il tuo vicino di branda sta a pochi centimetri da te. Provate a immaginare di avere una vita povera di relazioni e vedere dapprima sparire tutti i volontari, di colpo non più autorizzati a entrare in carcere, e poi improvvisamente anche i familiari. Veder sparire le già poche possibilità di formazione e istruzione e dover riempire le giornate con il nulla e la paura”.

Le carceri italiane soffrono di un annoso problema, quello del sovraffollamento; in questo contesto le condizioni igieniche sono più difficili da garantire e in occasione della diffusione del virus in Italia l'effetto è stato dirompente.

Il problema della salute è un altro tema di difficile soluzione visto che, anche in condizioni normali, la stato di

salute dei detenuti non è buono.

Infine l'altro elemento, forse il più scatenante di una rivolta su scala nazionale dopo 50 anni, sono state le misure restrittive attuate che hanno limitato i contatti con l'esterno. La possibilità di comunicare con le proprie famiglie o con i parenti in modo garantito è il desiderio più intenso che un detenuto ha.

Affrontare questi problemi in un momento di emergenza può essere anche un'opportunità per cambiare quello che non va.

La mia casa è dove sono: nuovi italiani tra razzismo, futuro e radici

Negli ultimi anni i ragazzi delle nuove generazioni italiane sono diventati sempre più protagonisti con le loro rivendicazioni, come quella sulla cittadinanza, e sono la prova della dinamicità con la quale la società italiana sta cambiando. Questa ricchezza culturale e politica rimane limitata e non valorizzata, nonostante costituisca per tutti un formidabile strumento di costruzione di una società multiculturale, e combatte contro i fenomeni di razzismo.

Nel 2016 le denunce degli atti discriminatori in Italia sono state 736, quelle del 2017 1048; l'Ufficio nazionale antidiscriminazione razziali (UNAR) ci informa che le discriminazioni per motivi etnico-razziali costituiscono l'82% delle segnalazioni nel 2017.

L'associazione studentesca Centro Studi "G. Donati", con il contributo dell'Università di Bologna e con il patrocinio del Dipartimento di Scienze dell'Educazione, invita all'incontro

“La mia casa è dove sono – Nuovi italiani tra razzismo, futuro e radici”, che si terrà **mercoledì 11 dicembre alle ore 21** presso l’Auditorium Gamaliele, in via Mascarella 46 a Bologna.

Il titolo dell’evento “La mia casa è dove sono” è tratto dal famoso libro di Igiaba Scego, la voce ironica e intensa della seconda generazione. Igiaba è una scrittrice nata in Italia nel 1974 da genitori somali fuggiti dalla dittatura di Siad Barre; in questo testo autobiografico racconta le sue radici italo-somale, gli insulti dei compagni di classe per il colore della sua pelle e le difficoltà di essere accolta, accettata, amata.

Con **Angelica Pesarini** (docente di Sociologia alla New York University e autrice di numerosi saggi sulla costruzione dell’identità razziale nell’Italia coloniale) e **Bellamy** (fondatrice e caporedattrice di Afroitalian Souls – La finestra sul mondo afroitaliano, www.afroitaliansouls.it) si parlerà delle molte identità dell’Italia odierna, di razzismo, di futuro e del fascino per le proprie radici e dell’amore per la terra in cui molte ragazze e molti ragazzi sono cresciuti.

Per informazioni:

www.centrostudidonati.org

pres.csd@centrostudidonati.org

www.facebook.com/centrostudidonati